

LA CITTADELLA

Anno II, nuova serie, numero 07, MMDCCCLV a.U.c.

IL CONMIATO E IL RICORDO

Una serie di circostanze assolutamente inaspettate ha voluto che mi ritrovassi a dormire in casa del professore Ruta nello stesso giorno – il 30 giugno - in cui egli concludeva la sua lunga avventura terrena.

La notizia della sua morte mi era giunta nel corso della mattinata, mentre, in compagnia di alcuni amici, viaggiavo alla volta di Catania, dove ci attendeva una riunione programmata da tempo. A conclusione dell'impegno catanese, invece di far ritorno a Palermo, decisi dunque di andare direttamente a Messina, dove l'indomani si sarebbero svolti i funerali del Professore. Fu la stessa nipote, che da qualche anno viveva con il nonno, ad offrirmi ospitalità per la notte. Così, quasi per caso, ebbi la singolare esperienza di dormire nella stessa stanza che da lungo tempo rappresentava per Ruta non solo il naturale centro della sua abitazione, ma anche il suo studio ed il suo tempio.

Tutto in quella stanza, ad un occhio attento e consapevole, raccontava della sua vita, dei suoi studi, dei suoi interessi. Oltre alla ricca e preziosa biblioteca, le pareti ospitavano diversi dipinti dello stesso Ruta, tra cui spiccava un autoritratto avente come sfondo una grande tenda rossa, poi uno scudo metallico con uno stemma e, difficile non notarlo, un grande pannello a mosaico, sempre realizzato da lui, nel quale campeggiava lo stesso stemma: un rametto di ruta sormontato da tre stelle. Inoltre, disposte entro una cornice, alcune riproduzioni di antiche monete romane, recanti simboli religiosi e pontificali.

Quasi come frammenti di un più complesso disegno, tutti questi oggetti riassumevano perfettamente gli aspetti più emblematici della personalità di Salvatore Claudio Ruta.

Durante le lunghe ore di quella notte, mi tornarono alla mente le altrettanto singolari, ed apparentemente "casuali", vicende che avevano fatto sì che nel lontano agosto del 1974 toccasse a Renato del Ponte divenire, quasi suo malgrado, l'esecutore delle ultime volontà di Julius Evola. A lui, infatti, ritrovatosi tra i pochissimi testimoni della cremazione del corpo del Maestro, fu affidata l'urna con le ceneri, che sempre lui, *cum suis*, provvide poi a depositare, come fu scritto da qualcuno, "nel seno bianco e gelido di un ghiacciaio del Monte Rosa". Così anch'io, in compagnia di pochi amici e sodali, tra cui alcuni giunti appositamente da Roma, mi ritrovai, all'indomani della morte di Ruta, che di Evola era stato frequentatore e corrispondente, a dare, al termine della cerimonia funebre ufficiale, l'estremo saluto al nostro *Magister*, compiendo per lui gli opportuni atti rituali. E di questo ringrazio sentitamente i familiari del Professore, in particolare le due figlie, che ben conoscendo il ruolo e la *pietas* del padre, ci hanno ben volentieri concesso di adempiere ai doveri religiosi del nostro antico *mos*.

Nella città dello Stretto, nell'amata Messina, la cui cittadella aveva assunto come simbolo grafico delle prime annate della sua rivista, era avvenuto il nostro primo incontro, nell'ormai lontana estate del 1985. A metterci in contatto era stato Renato del Ponte, già legato a Ruta non solo da una collaborazione culturale ma soprattutto da comuni interessi e sensibilità spirituali.

Di allora ricordo ancora l'emozione che mi diede la sua figura imponente ed austera, che anche nei tratti del volto richiamava quella di un antico senatore romano. I suoi modi sempre affabili e cordiali, la sua vasta cultura, la grande disponibilità congiunta ad una grande modestia, ne facevano davvero e fuor di retorica un gentiluomo d'altri tempi.

Intrattenemmo, soprattutto nei primi anni, una fitta e costante corrispondenza, che si trasformò quasi subito anche in collaborazione redazionale con la rivista. Lì sono stati pubblicati i miei primi scritti, e fu lui stesso a volerne inserire alcuni tra le "Dispense di Arx", che divennero la nostra modesta ma preziosa collana editoriale.

Quando venne costituito il Movimento Tradizionale Romano, Ruta vi profuse un grande impegno, soprattutto per orientarne e radicarne l'aspetto religioso e culturale. A lui si debbono tutta una serie di scritti, pubblicati su «La Cittadella», spesso con lo pseudonimo non troppo velato di *Claudio Rutilio*, che affrontano argomenti importanti e concreti, come, ad esempio, quello dell'attualizzazione del nostro *Kalendarium* o della moderna predisposizione di un personale larario domestico e, ancora, i problemi relativi alla sacralizzazione delle nozze tra membri delle nostre comunità, per non parlare di tanti studi e approfondimenti su temi, per così dire, di "teologia romana", come sarà titolata significativamente una sua raccolta di articoli tradotta e pubblicata addirittura in Grecia.

Ecco, questo è il mio personale ricordo dell'uomo, dello studioso, dell'amico, del *Pater*, con il quale ho condiviso tanti anni di impegno, di progetti, di speranze.

Ora che egli ha lasciato questo stato di esistenza, non trovo niente di più appropriato che dedicargli questi pochi versi:

*“Gioisci, tu che hai sofferto la sofferenza,
[...]
Gioisci, gioisci,
perché cammini lungo la strada
che si dirige a destra,
verso i prati sacri e i boschi di Persefone”.*

Roberto Incardona